

Musei: arriva il biglietto telematico

Si potrà prenotare l'ingresso anche dalle agenzie di viaggi e Internet

DALLA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE Un giorno non lontano potremo prenotare per via telematica il biglietto per un qualsiasi museo statale da un'altra città d'Italia. Come dire: siamo nel palazzo di Capodimonte che guarda Napoli e fissiamo il giorno per varcare la soglia del museo egizio a Torino. Volendo, potremo comprare il tagliando anche in un'agenzia di viaggi o prenotarlo via Internet. E con un'ulteriore novità: potremo pagare tariffe diverse, prezzi scontati o maggiorati, secondo il giorno della nostra gradita visita. Per intenderci: pagheremo una quota maggiore scegliendo i giorni di

punta in raccolte o città superfrequentate dai turisti come gli Uffizi, o l'Accademia di Venezia o la Reggia di Caserta. Se invece possiamo puntare su un tranquillo pomeriggio a metà settimana, allora risparmieremo qualche lira e magari avremo più pace. È un sistema per smaltire gli eccessi di visitatori, per «spalmarli» su fasce orarie e giornaliere più ampie, studiato e completato dal ministero per i Beni Culturali. Partirà quindi il biglietto automatizzato ed elettronico nei musei statali con possibili integrazioni con le raccolte locali, comunali.

Nella sede del dicastero lo annunceranno ufficialmente. Comunque è cosa fatta. Il direttore generale del mini-

stero Mario Serio non può smentire. «Sì, il progetto per consentire prenotazioni computerizzate del biglietto elettronico è pronto - ammette - È un sistema aperto alle raccolte locali che affretta il processo di modernizzazione». Un sistema che permetterà, tra l'altro, di mettersi in tasca biglietti cumulativi come quello in vigore da oggi a Palazzo Pitti a Firenze. Dove, per 20.000 lire dalle 8.30 alle 16, e 15.000 dalle 16 alle 19, si può comprare in un pacchetto unico (risparmiando) l'entrata alla Galleria Palatina, al museo degli argenti, al giardino di Boboli, alla Galleria d'arte moderna. Il primo biglietto per un gruppo di gallerie è stato staccato ieri, dal ministro per i beni culturali Gio-

vanna Melandri. La quale non esclude il numero chiuso a musei e monumenti assaliti da troppi turisti e disegna due fronti d'intervento: «Il primo consiste nel razionalizzare il flusso dei visitatori, l'altro nel moltiplicare l'offerta culturale per convogliare i visitatori in musei meno frequentati ma non meno belli come l'archeologico di Firenze». Il ministro lo dichiara durante i tre giorni della cultura a Firenze, in vista dell'apertura di stamattina dei nuovi spazi agli Uffizi. Ieri hanno aperto nuove sale e la mostra della statua romana dell'Idolino di Pesaro all'Archeologico, l'esposizione fiorentina della «Dama con l'ermellino» nella Sala Bianca e una caffetteria color albicocca a Pitti.



Lelio Basso a Genova durante un comizio del 25 aprile

Basso, l'etica della responsabilità

A vent'anni dalla morte lo storico Silvio Lanaro ricorda l'intellettuale socialista

«Di lui rimane viva la coerenza politica commisurata alla coscienza culturale»

GIULIANO CAPECELATRO

«Il riflesso che arriva oggi, che può far presa sulle giovani generazioni, è un messaggio di etica della responsabilità. Ecco, quello che può ancora essere ammirato in Lelio Basso è la coerenza politica e la coscienza culturale profondamente radicata, senza la commisurazione costante dei mezzi ai fini».

Ritratto di un socialista a vent'anni dalla morte, tracciato dal professor Silvio Lanaro, docente di Storia contemporanea all'università di Padova. Di un personaggio dai tratti politici marcati. Ri-

tratto postumo di Lelio Basso, savonese di Varazze, dove era nato nel 1903, antifascista da sempre, passato dal confino all'attività clandestina, segretario del Psi nell'immediato dopoguerra, fondatore del Psiup nell'Italia rimodellata dal boom economico.

«Il suo socialismo - spiega Lanaro - si caratterizzava per una forte impronta teorica e dottrinarina. Che aveva indubbiamente il merito di renderlo estraneo alla storia del massimalismo italiano nelle sue versioni più sgangherate, più populistiche. E poi, la familiarità con i classici del marxismo, l'ancoraggio rigoroso ai testi. Un marxista rigoroso e attento più all'autenticità dei testi che non alla ver-

sione italiana, quella di ascendenza comunista, nella linea Labriola-Gramsci. Quindi, più marxiano che marxista».

Una familiarità con i classici che incideva sulla pratica?

«Certamente. Credo che il dato che abbia caratterizzato in maniera costante la sua parabola politica sia stata una vena luxemburghiana, e quindi antileninista. Da qui una visione di una società sociali-

sta che può scaturire soltanto da una vasta mobilitazione, da un vasto consenso e da un profondo coinvolgimento popolare».

E il teorico come si conciliava col politico?

«Direi che si conciliava benissimo. Nel senso che Basso non era uno studioso nel senso tecnico del termine, ma era uno studioso che si preparava teoricamente ai fini dell'azione politica. Questo naturalmente poteva portare, ed ha effettivamente portato, ad alcune rigidità, ad alcuni dottrinarismi, anche nel suo comportamento pratico. Penso, ad esempio, a quella che è stata l'intuizione più feconda della sua lunga carriera di dirigente politico, ma al tempo

stesso, per quanto affascinante, la più astratta e irrealizzabile, cioè la teoria dei contropoteri da formare nella società civile, come strada per l'alternativa socialista, che quindi non sarebbe dovuta passare attraverso una mediazione politico-istituzionale, ma attraverso la creazione di isole di potere, di contropotere proletario e popolare nella società. Ancora una volta un tema luxemburghiano».

Teorie, posizioni, che ne fecero spesso un emarginato. Come quando decise di votare contro l'articolo 7 della Costituzione.

«In quest'occasione, però, Basso non è l'unico esempio di dissenso o anticorformismo, o anche di originalità all'interno della sini-

stra. Anche durante la resistenza,

quando era dirigente del movimento di unità proletaria, poi confluito nel partito socialista, quando si venne a chiamare Psiup, in lui c'era un atteggiamento abbastanza minoritario ed eccentrico all'interno dello schieramento di sinistra della resistenza. Mostrava un interesse molto più vivo per le possibilità di trasformazione sociale all'interno della resistenza, cioè per la sua componente classista, guardando alla resistenza come alla levatrice della lotta di classe, di quanto non ce ne fosse per la repubblica democratica, per la trasformazione istituzionale, per quelli che insomma erano gli obiettivi condivisi dai Co-

mitati di liberazione nazionale».

Tornando all'articolo 7.

«In quel voto contrario contarono giudizi di carattere storico-politico pertinenti alla situazione italiana, che indussero lui, come d'altrove altri, a non condividere la scelta dell'inclusione dei Patti lateranensi nella Costituzione. Quindi, non lo vedrei come un riflesso del suo marxismo, del suo luxemburghismo, ma come un giudizio una volta tanto calibrato sulla realtà di quello che era il paese, partendo dalla convinzione che soltanto le minoranze attive, consapevoli e intransigenti avrebbero potuto far lievitare quel movimento di popolo che aveva in mente».



Chi gioca al Lotto sostiene l'arte*

*300 miliardi di lire ogni anno per il nostro Patrimonio artistico e culturale.

GIOCO DEL
LOTTO

Vincere è un gioco.

